

Immigrazione e mercato del lavoro in Italia: crisi di un sistema tra recessione e crescita

Summary: IMMIGRATION AND LABOUR MARKET IN ITALY: CRISIS OF THE SYSTEM BETWEEN RECESSION AND GROWTH

Since the early beginning in the 1970s, immigrants presence in the labour market has always grown up, especially in the last two decades, due both to the progressive lack of workmen and the possibility to legally hire immigrants. Factories actually prefer to recruit regularly immigrants with a minimum wage rather than black labour.

Immigrants represent a strong resource for labour market of hosting country because they perform all those tasks usually refused by local workers and they are more available to work harder and longer.

Their insertion in our territory is different if located in the northern, central or southern part of Italy.

This work analyses the different impacts in the recent, and still present, economic crisis, coming out from factors such as the reduction of industrial demands, the unstable work market balance, the PIL contraction, the unemployment growth, that have modified work market stability causing different consequences to local and immigrant labour.

Keywords: *Immigration, Labour, Economy.*

1. Un approccio alla legislazione sul lavoro immigrato

L'attuale normativa sull'immigrazione distingue varie modalità di ingresso degli stranieri in Italia in relazione alla provenienza comunitaria o non, allo status giuridico, ai flussi di entrata e al tipo di lavoro da esercitare (subordinato, autonomo, etc.).

Agli extracomunitari (non richiedenti lo status di rifugiato) che vogliono accedere al mercato del lavoro italiano si applicano le norme previste dal decreto legislativo 25 luglio 1998 n. 286 (Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero), tenuto conto delle modifiche apportate dalla legge 30 luglio 2002 n. 189.

L'attuale procedura per l'immissione al lavoro subordinato (a tempo indeterminato, determinato o stagionale) di cittadini non comunitari residenti all'estero prevede che il datore di lavoro, in base alle quote indicate dal decreto-flussi, si rechi allo Sportello unico per l'immigrazione (istituito presso la Prefettura-Ufficio territoriale del governo della provincia ove si svolgerà l'attività lavorativa) per effettuare la richiesta di nulla osta al lavoro. Tale richiesta deve essere accompagnata dalla documentazione attestante l'esistenza di un alloggio adeguato per il lavoratore e dalla proposta di contratto di soggiorno.

Effettuate le verifiche sulla sussistenza dei requisiti richiesti (in collaborazione con la Questura e

con la Direzione provinciale del lavoro), in caso di valutazione favorevole, lo Sportello unico rilascia al datore di lavoro il nulla osta e trasmette telematicamente la documentazione agli Uffici consolari del paese di residenza del cittadino extracomunitario. Il lavoratore straniero, entro sei mesi dal rilascio del nulla osta, deve ritirare il visto di ingresso, presso la rappresentanza consolare competente, poi, una volta entrato in Italia, deve recarsi allo Sportello unico per l'immigrazione per sottoscrivere il contratto di soggiorno, ritirare il codice fiscale e il modulo per richiedere il permesso di soggiorno. Tale modulo, debitamente compilato, deve essere spedito alla Questura che consegnerà il permesso di soggiorno per motivi di lavoro dopo aver effettuato i rilievi foto-dattiloscopici.

La procedura indicata è applicata anche al lavoro stagionale e il periodo di validità dell'autorizzazione, però, secondo il tipo di lavoro prestato, non potrà essere inferiore ai venti giorni e superiore ai nove mesi.

L'articolo 26 del decreto legislativo n. 286/1998, parzialmente emendato dalla legge n. 189/2002, disciplina l'accesso al lavoro autonomo non occasionale degli stranieri richiedendo il possesso degli stessi requisiti professionali e morali previsti per i lavoratori autonomi italiani (compresi quelli necessari per l'iscrizione ad albi o registri professionali). L'immigrato deve inoltre dimostrare di disporre di un'ideale sistemazione abitativa, di risorse finanziarie sufficienti a svolgere l'attività e di un reddito annuo che superi il livello mini-

mo previsto per l'esenzione dalla spesa sanitaria (oppure che enti o cittadini italiani o stranieri regolarmente soggiornanti nel territorio italiano possano garantire per il lavoratore).

La circolare del Ministero del lavoro e delle politiche sociali n. 9 dell'8 marzo 2005 prevede inoltre che un soggetto non comunitario, già regolarmente soggiornante in Italia, e un datore di lavoro possano stipulare autonomamente un nuovo contratto di soggiorno per lavoro subordinato. In questo caso il contratto di soggiorno debitamente sottoscritto deve essere inviato dalle parti contraenti allo Sportello unico per l'immigrazione. È previsto, inoltre, che se lo straniero, titolare di un permesso di soggiorno per motivi di studio o di lavoro stagionale, avesse la possibilità di svolgere un lavoro subordinato, lo stesso può richiedere la conversione del suo permesso in tal senso (Callia e altri, 2010, pp. 18-30).

2. Il lavoro degli immigrati

Gli stranieri sono una risorsa importante per il mercato del lavoro del paese in cui emigrano perché ricoprono tutte quelle mansioni generalmente rifiutate dai locali; si tratta di lavori scarsamente qualificati, poco remunerati, usuranti e pericolosi.

L'analisi dei dati Istat sulle forze di lavoro permette di approfondire la condizione occupazionale degli stranieri residenti, rilevando come nel decennio appena trascorso la loro presenza sia notevolmente aumentata, passando da 724 mila del 2001 ai 2,3 milioni del 2010; nello stesso periodo, il numero di occupati da 636 mila ha quasi raggiunto i 2,1 milioni.

Il mercato del lavoro, fino al 2007, è stato caratterizzato da un aumento del numero di occupati sia italiani che stranieri poi, nei tre anni successivi, vi è stato un incremento dei soli lavoratori stranieri pari a 579.000 unità che ha compensato solo in parte il calo dei lavoratori italiani (diminuiti di 928.000 unità).

L'aumento dell'occupazione straniera è avvenuto in tutti i principali settori economici e in tutte le classi di età decennale e i livelli di istruzione, mentre la diminuzione di quella italiana si è verificata in quasi tutte le categorie ad eccezione dei laureati e delle classi di età 45-54 e 55-64 (Bonifazi e Marini, 2011, p. 3).

Passando ad una lettura più attenta delle stime del fenomeno si osserva come l'aumento del numero degli occupati regolari stranieri sia dovuto, oltre che ad un effettivo incremento della popolazione straniera occupata, anche ai provvedimenti

di regolarizzazione di chi già si trovava in Italia (Unioncamere e Ministero del lavoro, 2011). Se dall'analisi dei dati Istat in valore assoluto si passa a quella in valore relativo si nota come il tasso di occupazione degli stranieri sia diminuito in soli tre anni del 4%, dal 67,1% del 2007 al 63,1% del 2010, mentre quello degli italiani è passato dal 58,1% del 2007 al 56,3% del 2010 con un calo dell'1,8%. Il pesante calo di 4 punti percentuali del tasso di occupazione degli stranieri sembra essere dovuto alla loro maggiore vulnerabilità alla crisi economica (Cillo e Perrocco, 2011, p. 13).

L'Istat ha rilevato che nel 2010 gli stranieri in cerca di occupazione erano 274 mila e che il relativo tasso di disoccupazione è passato dall'8,3% del 2007 all'11,6% del 2010, l'aumento del tasso di disoccupazione per gli italiani invece è stato più contenuto poiché è passato nello stesso periodo dal 5,9% all'8,1% (Bonifazi e Marini, 2011, p. 5).

Sempre nel 2010, come evidenziato dai dati Istat, la distribuzione territoriale in Italia della popolazione straniera risulta a favore delle aree del Centro e del Nord che offrono maggiori opportunità lavorative: il 35% si concentra nelle regioni del Nord-ovest, il 26,3% nelle regioni del Nord-est, il 25,2% nel Centro e solo il 13,5% nel Mezzogiorno (Istat, 2011a); il tasso di occupazione indica il 62,9% al Nord, il 66,1% al Centro e il 58,2% nel Mezzogiorno.

Passando all'analisi del tasso di disoccupazione mentre al Nord (dove si concentra il 61,3% delle forze lavoro straniere) è del 12,8% al Centro e nelle regioni del Mezzogiorno (dove sono presenti, nell'ordine, il 26,3% e il 12,4% delle forze lavoro straniere) è pari al 10% e al 9,5% rispettivamente.

I lavoratori immigrati nell'anno 2010 (che, secondo l'Istat, sono 2 milioni e 81 mila unità) rappresentano il 9,1% del totale degli occupati e trovano impiego in tutti i settori: il 4,3% nell'agricoltura, il 19,5% nell'industria in senso stretto, il 16,7% nelle costruzioni e il restante 59,5% nei servizi.

La distribuzione degli stranieri che lavorano nei diversi settori di attività non è omogenea: ad esempio, degli 88.992 lavoratori nel settore agricolo il 35,8% si trova al Nord (il 18,8% a Nord-ovest, il 17% a Nord-est), il 24,4% al Centro e il 39,7% nel Mezzogiorno, mentre dei 406.763 impiegati nella manifattura il 76,7% dei lavoratori è al Nord; invece nelle costruzioni il 59,5% dei lavoratori era al Nord (il 38,2% al Nord-ovest e il 38,5% a Nord-est), il 18,1% al Centro e il 5,2% nel Mezzogiorno.

Dalle rilevazioni dell'Istat¹ risulta come nel periodo 2007-2010 gli stranieri occupati nel settore agricolo siano passati da 52 mila a 89 mila unità;



nell'industria in senso stretto da 349 mila a quasi 407 mila; nelle costruzioni da 257 mila a 349 mila; nei servizi da 844 mila a 1.237 mila.

Infine dei 2.081 mila occupati stranieri nel 2010, 1.790 mila sono dipendenti (86%) e 291 mila sono lavoratori autonomi (14%)². Dei 291 mila non dipendenti 268 mila sono autonomi, la maggior parte di loro gestisce un'attività nel commercio o nelle costruzioni; i lavoratori dipendenti stranieri sono inquadrati soprattutto con contratti a tempo indeterminato ad eccezione del settore agricolo dove, vista la stagionalità dell'attività, lavorano con contratti a termine (Fondazione Leone Moressa, 2012, pp. 2-10).

3. Recessione e occupazione

Gli anni che vanno dal 2008 al 2010 sono stati caratterizzati da una pesante crisi economica, ancora oggi presente, nonostante ciò i dati Istat mostrano un incremento di 330 mila stranieri e un decremento di 863 mila occupati italiani, sembrerebbe che la recessione abbia interessato solo la popolazione autoctona, ma un'analisi più approfondita mostra come in realtà la crisi economica ha investito anche i lavoratori immigrati; ciò è indicato dal calo del tasso di occupazione e dall'aumento del tasso di disoccupazione che, nel 2010, erano rispettivamente 63,1% e 11,6% (contro l'8,1% di quello degli italiani).

Passando all'analisi dei tassi di disoccupazione distinti per genere si rileva che la crisi economica ha colpito in modo meno pronunciato le donne, il cui tasso di disoccupazione, tra il 2008 al 2010, cresce dell'1,4% rispetto al 4,4% degli uomini, poiché la recessione ha colpito duramente quei settori dove lavorano soprattutto gli immigrati di sesso maschile, come l'edilizia e l'industria manifatturiera, mentre il comparto dei servizi e cura alle persone, dove sono occupate prevalentemente le donne, non ha sofferto molto dei contraccolpi della crisi (Fullin, 2011, p. 7).

La forte disoccupazione non è l'unica conseguenza della crisi economica poiché gli immigrati, soprattutto negli ultimi anni, sono occupati in lavori scarsamente qualificati e con salari sempre più bassi. Gli stranieri, infatti, sono disposti ad accettare qualsiasi condizione di impiego pur di avere un contratto di lavoro che possa assicurare il rilascio o il rinnovo del permesso di soggiorno (Cillo e Perocco, 2011, p. 14).

I lavoratori immigrati, com'è noto, non solo prestano la loro opera prevalentemente in determinati settori di attività, ma si trovano anche occupati

in lavori manuali di basso profilo professionale, nonostante il loro livello di istruzione non sia inferiore a quello degli italiani. Questo fenomeno trova conferma nelle ricerche che rilevano come per gli stranieri, a parità di età, istruzione e regione di residenza, la probabilità di trovare lavoro in attività manuali sia più elevata rispetto a quella della popolazione italiana (Fullin, 2011, p. 9) mostrando condizioni discriminatorie nei confronti degli immigrati. I fenomeni di "brain waste" sono peraltro aumentati nel corso degli ultimi anni poiché la crisi ha ulteriormente ampliato il divario tra titolo di studio e mansione ricoperta: nel 2010 il 42,3% degli occupati stranieri aveva un livello di istruzione superiore rispetto a quello richiesto dal lavoro svolto (gli italiani che si trovavano nella stessa situazione erano invece il 19%) (Albissini e Pintaldi, 2011, pp. 231-235).

Nei primi anni del periodo 2005-2010 è avvenuto un lento processo di miglioramento della condizione lavorativa degli immigrati (più posti di lavoro qualificati) mentre, a partire dal 2008, si assiste ad una riduzione della quota di stranieri occupati in attività qualificate (lavoro intellettuale, professionale, impiegatizio e manuale qualificato). Alcune differenze si manifestano inoltre a seconda del genere poiché mentre la percentuale di donne occupate in lavori manuali non qualificati, ad esempio colf e badanti, è notevolmente aumentata (dal 47% del 2007 al 58% del 2010) tra gli uomini vi è stato un incremento di lavoratori autonomi, soprattutto nei settori delle costruzioni e del commercio (Fullin, 2011, p. 11).

4. Il fabbisogno di personale straniero

Il sistema informativo Excelsior, realizzato da Unioncamere in accordo con il Ministero del lavoro, rileva annualmente la consistenza, la distribuzione territoriale, dimensionale e per attività economica della domanda di lavoro delle imprese.

L'indagine del 2011 ha indicato che le assunzioni programmate di lavoratori immigrati per il 2011 nei settori dell'industria e dei servizi potranno raggiungere nei valori massimi³, le 138.200 unità (82.990 non stagionali e 55.230 stagionali) soddisfacendo il 16,3% dell'intera domanda di lavoro⁴.

Se si considerano quelli minimi (cioè solo il numero di immigrati la cui chiamata è stata già decisa) le assunzioni nei due settori saranno poco più di 87.500 unità (55.900 non stagionali e 31.640 stagionali) con un'incidenza sul totale del 10,3% (Unioncamere e Ministero del lavoro, 2011, pp. 13-30).

5. La domanda di lavoratori immigrati non stagionali

Nell'ultimo decennio la domanda di lavoratori stranieri non stagionali da parte delle imprese ha avuto una dinamica variegata. Con riferimento all'ipotesi massima, mentre dal 2001 al 2003 vi è stato un rapido incremento del numero di assunzioni previste (passate da 147.400 a 229.300 unità) a partire dal 2004 e fino al 2006 (anno in cui si è rilevato un fabbisogno di 167.100 unità) tale fenomeno ha registrato un andamento decrescente. Nel 2007 la domanda invece è tornata ad aumentare (con 235.800 nuovi posti di lavoro previsti) poi, dal 2008 e fino al 2009 è diminuita nuovamente per aumentare di nuovo nel 2010 con una previsione di 108.000 assunzioni. Successivamente, vi è stata una riduzione del 20% nel numero di assunzioni previste (86.400 unità nel 2011).

I valori percentuali dell'incidenza delle assunzioni programmate di personale straniero non stagionale mostrano che nel comparto agricolo⁵ gli immigrati rappresentano una quota consistente delle assunzioni complessive previste; mentre nell'industria e nei servizi l'incidenza percentuale della domanda di personale straniero sul totale delle assunzioni previste nei due settori è decisamente inferiore⁶. Ad esempio, dal 2009 al 2011, nell'industria e nei servizi l'incidenza percentuale delle previsioni di assunzione non stagionali di personale immigrato sul totale delle assunzioni (non stagionali) è sempre al di sotto del 20%, mentre nell'agricoltura tale valore si è mantenuto sopra il 29%.

Dal 2001 al 2003 la quota di lavoratori stranieri rispetto al totale (immigrati e non) da assumere nei tre settori è aumentata di anno in anno poi, a partire dal 2004, è andata via via diminuendo (ad eccezione dell'anno 2007 in cui c'è stato un aumento improvviso). In particolare nel 2011, nell'ambito delle imprese industriali e dei servizi nonostante l'aumento rispetto al 2010⁷ della domanda complessiva (italiani e stranieri) di lavoratori dipendenti non stagionali di circa 43.200 unità (+7,8%), c'è stata una diminuzione della richiesta di stranieri del 21,6% (22.853 unità in meno).

L'indagine Excelsior rileva inoltre che delle 3.410 unità (ipotesi massima) di personale immigrato non stagionale che le aziende agricole hanno previsto di assumere nel 2011, l'81,5% (2.780 unità) erano richieste dalle piccole imprese. Nell'industria e nei servizi, sempre nel 2011, il 37,3% delle richieste di assunzioni non stagionali di stranieri proviene da aziende con meno di 10 dipendenti; il 22,6% da imprese che hanno tra i 10 e i 49 lavora-

tori e il 40,1% da quelle con più di 49 dipendenti (Unioncamere e Ministero del lavoro, 2010, pp. 11-34; 2011, pp. 33-50).

6. La domanda di lavoratori immigrati stagionali

La domanda di lavoratori stranieri, a tempo determinato, da parte delle imprese è un fenomeno di notevole rilievo. Le indagini di Unioncamere mostrano che questo tipo di assunzioni di lavoratori immigrati sono passate, con riferimento all'ipotesi massima⁸ da oltre 214 mila unità previste nel 2008 a più di 279 mila del 2011.

La richiesta di lavoratori stranieri da occupare temporaneamente riguarda soprattutto il settore agricolo dove le assunzioni programmate nel 2011 variano da oltre 127 mila unità (valore minimo) a oltre 224 mila (valore massimo) e l'incidenza del personale immigrato sul totale delle assunzioni stagionali previste⁹ nel comparto è pari al 45,5% (se si considera il valore massimo); pertanto nelle imprese agricole quasi un lavoratore stagionale su due è straniero. Inoltre, le previsioni indicano che, circa tre lavoratori su quattro sono richiesti da imprese con un massimo di 9 dipendenti.

Per quanto riguarda i settori dell'industria e dei servizi il 2011 è stato caratterizzato (a differenza del periodo che va dal 2008 al 2010) da una brusca riduzione del numero delle assunzioni programmate di immigrati che, nella migliore delle ipotesi, superavano di poco 55 mila unità: il 22% del totale delle assunzioni stagionali previste nell'anno per i due settori¹⁰. La maggior parte delle richieste di personale straniero proveniva soprattutto dalle aziende medio-piccole (fino a 49 dipendenti), che si sono dichiarate propense ad assumere più di 40.200 lavoratori, le imprese di maggiore dimensione hanno invece dato la loro disponibilità all'impiego della restante parte (Unioncamere e Ministero del lavoro, 2011, pp. 52-69).

7. La domanda di personale immigrato nei vari settori

Su 86.400 lavoratori immigrati non stagionali che le imprese hanno previsto di assumere per il 2011, 3.410 (il 4%) erano richiesti nel settore agricolo; 35.190 (il 40,7%) in quello industriale e 47.800 (il 55,3%) in quello dei servizi. Rispetto all'anno precedente si rileva la riduzione della domanda di personale straniero in tutti e tre i comparti. Nel 2010 infatti le imprese avevano preventivato di assumere un massimo di 107.990 stra-



nieri non stagionali il 2% dei quali (2.170 unità) nell'agricoltura, il 34,1% (36.870 unità) nell'industria e il 63,9% (68.950 unità) nei servizi.

Dalla domanda potenziale di lavoratori stranieri non stagionali rilevata nel settore industriale per il 2011 il 54,6% riguarda l'industria in senso stretto, il 43% le costruzioni e il 4,4% le public utilities (rispettivamente 19.210; 15.130 e 850 richieste potenziali di lavoratori); mentre nell'industria in senso stretto, considerando i valori massimi, vi è stato un aumento del numero di richieste rispetto al 2010 di 790 unità, nelle public utilities e nelle costruzioni l'indagine ha rilevato una diminuzione di 40 e di 2.430 unità rispettivamente (Unioncamere e Ministero del lavoro, 2010, pp. 52-70; 2011, pp. 72-74).

Nell'industria in senso stretto le richieste di personale si concentrano soprattutto nel comparto metalmeccanico dove, per il 2011, le aziende hanno previsto di assumere 4.870 immigrati, seguite da quelle tessili e da quelle di fabbricazione di macchine, attrezzature e mezzi di trasporto (con 3.060 e 2.780 assunzioni potenziali). Queste previsioni risultano in aumento, rispetto a quelle dell'indagine Excelsior dell'anno precedente, di 1.170, 650 e 330 unità rispettivamente.

Rispetto al 2010 l'indagine rileva anche la riduzione, in termini relativi, dell'incidenza dei lavoratori immigrati sul totale delle assunzioni non stagionali previste per ciascuna attività produttiva. Nel 2011 la quota di lavoratori immigrati richiesta dalle imprese era pari al 19% nell'industria della gomma e delle materie plastiche, al 17,1% in quella alimentare e al 17,2% nella metallurgia; nel 2010 ammontava invece al 29,9%, al 23,7% e al 20,6% rispettivamente. Analogo calo si è verificato nelle costruzioni passando da una richiesta di lavoratori stranieri ogni cinque posizioni aperte nel 2010 a quasi una ogni sei nel 2011.

Nel settore agricolo, infine, sebbene i dati del 2011 non sono pienamente confrontabili con quelli degli anni precedenti perché è stato ampliato l'universo di riferimento dell'indagine, si può ipotizzare una riduzione nella previsione della quota di lavoratori immigrati da assumere passata dal 34,3% del 2010 al 29,7% del 2011.

Nel settore terziario il 74% delle assunzioni non stagionali di personale straniero per il 2011 interessano i servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone (12.180 unità); quelli turistici, di alloggio e ristorazione (9.250 unità), quelli sanitari privati e di assistenza sociale (7.230 unità) e quelli di trasporto, logistica e magazzinaggio (6.630 unità). Dal confronto con i dati dell'indagine Excelsior del 2010 si rileva un calo generalizzato delle previsioni

di assunzioni di stranieri in tutti i servizi ad eccezione di quelli dei media e delle telecomunicazioni.

L'incidenza dei lavoratori immigrati sulle assunzioni non stagionali previste di lavoratori immigrati su quelle non stagionali totali era rilevante, anche se in diminuzione rispetto al 2010, nell'ambito dei servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone (dove ogni quattro posizioni aperte almeno per una si cercano lavoratori stranieri), nei servizi sanitari privati e di assistenza sociale (22,3%), in quelli turistici, di alloggio e ristorazione (18,5%) e in quelli di trasporto logistica e magazzinaggio (15,6%). Nel 2010 l'incidenza era pari rispettivamente al 29,7%, al 34%, al 29,8% e al 19,4%.

Passando all'analisi delle assunzioni a carattere stagionale, risulta che su una previsione per un valore massimo totale di 279.560 nuove assunzioni, l'80,2% riguardano il settore agricolo, il 3,2% l'industria e il 16,6% i servizi. Nell'industria in senso stretto il comparto in cui l'indagine del 2011 ha rilevato il maggior numero di assunzioni previste di immigrati (3.770 unità) è quello alimentare, con una domanda potenziale di un immigrato ogni cinque posti di lavoro; nelle costruzioni si indicano invece 2.220 nuovi lavoratori (con un'incidenza sul totale delle assunzioni nel comparto del 22,2%).

Nelle assunzioni stagionali, a differenza di quelle non stagionali, l'indagine rileva una forte domanda potenziale da parte delle imprese agricole che, per il 2011, hanno previsto di assumere da un minimo di 127.740 (un lavoratore straniero su ogni 4) a un massimo di 224.330 lavoratori stranieri (45 lavoratori immigrati ogni 100). Nel settore terziario circa i 2/3 delle assunzioni potenziali di stranieri (30.600 unità) si sono concentrate nei servizi turistici, di alloggio e ristorazione, (valore in calo rispetto al 2010, quando la domanda potenziale era di 48.330 immigrati) (Unioncamere e Ministero del lavoro, 2010, pp. 75-80; 2011, pp. 71-83).

8. La distribuzione territoriale della domanda di lavoratori stranieri

La diversa disponibilità ad assumere personale immigrato nelle diverse aree geografiche del Paese dipende anche dalla localizzazione delle imprese (Nord, Centro, Sud Italia). Nel 2011, le aziende del Centro-Nord mostrano una maggiore propensione all'assunzione non stagionale di stranieri (in questa parte dell'Italia le richieste rappresentano in media il 15-16% della domanda complessiva), mentre quelle del Sud sono meno disposte ad impiegare personale immigrato (qui le richieste arrivano in media al 9% del totale).

Inoltre le indagini comparate del 2010 e del 2011 indicano che nell'ultimo anno la disponibilità ad assumere personale straniero ha subito un notevole calo in tutta la penisola: nel 2010 infatti tali quote si attestavano al 21,4% nel Centro-Nord e al 13,5% al Sud.

Nel 2011 le prime tre regioni con intensità maggiore di assunzioni potenziali di immigrati erano il Trentino Alto Adige (18,5%), l'Emilia Romagna (18,4%) e l'Umbria (18,3%). Le ultime sono rappresentate da Sicilia (7%), Puglia e Sardegna (circa il 6% entrambe).

Nell'industria e nei servizi le province con la maggiore percentuale di assunzioni non stagionali di stranieri erano quelle di Mantova e Parma, con il 24,5% e il 23% del totale; nelle province di Ravenna, Piacenza, Trento, Lecco, Forlì-Cesena e Reggio Emilia si rilevano quote superiori al 20%; Caltanissetta mostra la quota più alta di tutto il Sud Italia (19,6%).

Le regioni che presentano, considerando i valori massimi, le maggiori assunzioni di personale straniero non stagionale nell'agricoltura per il 2011 sono Lazio, Toscana, Lombardia e Campania; quelle con una incidenza di assunzioni (potenziali) di immigrati sul totale superiore al 40% sono Lazio (54,2%); Piemonte e Valle d'Aosta (43,6%); e Toscana (42,9%) (Unioncamere e Ministero del lavoro, 2011, pp. 73-80).

Anche nelle previsioni di assunzione di personale stagionale, espresse dalle imprese operanti nell'industria e nei servizi, si riscontra una maggiore propensione ad assumere lavoratori stranieri nel Centro-Nord, con quote dal 25,4% del Nord-est al 24,6% del Nord-ovest, invece nel Mezzogiorno la quota si ferma a circa il 15%. Le province con l'incidenza di assunzioni di personale straniero superiore al 40% sono quelle del Centro-Nord: Alessandria (43,6%), Asti (41,8%), Grosseto (40,5%) e L'Aquila (40,2%); al Sud, con un'incidenza tra il 25% e il 26%, si distinguono Vibo-Valentia, Crotone e Campobasso.

In Agricoltura le regioni che presentano il maggior numero di assunzioni potenziali per il 2011 sono Puglia (49.570 unità), Sicilia (22.560 unità), Emilia Romagna (20.820 unità) e Calabria (19.360 unità); in Umbria, Marche e Abruzzo sei lavoratori su dieci sono stranieri (Unioncamere e Ministero del lavoro, 2011, pp. 85-88).

9. Le professioni dei lavoratori immigrati

La distribuzione delle assunzioni non stagionali di personale straniero per grandi gruppi profes-

sionali, rileva che nel 2011 vi è stata una riduzione generalizzata della richiesta di lavoratori ed un ritorno ad una composizione in valore percentuale analoga a quella del 2008.

Nel 2009 la domanda di lavoratori immigrati non stagionali per le professioni di livello più elevato (pari al 15,2%) si mostrava in crescita di 3,3 punti rispetto a quella dell'anno precedente. Successivamente si è assistito ad un'inversione di tendenza in quanto l'indagine ha rilevato un decremento della richiesta di stranieri (arrivata, nel 2011, al 12,3%) a favore degli autoctoni (dal 36,9% del 2009 al 37,3% del totale nel 2011).

Nel biennio 2010-2011 si rileva un lieve aumento delle previsioni di assunzione (in valore percentuale) nelle professioni intellettuali, scientifiche (+0,2%) e impiegatizie (+0,7%) e un decremento in quelle tecniche (-1,3%). Tra le figure specialistiche e tecniche (quasi 4.400 richieste nel 2011 contro le 6.970 dell'anno precedente) la domanda di immigrati non stagionali è rivolta soprattutto alla categoria degli infermieri e assimilati (930 assunzioni previste nel 2011 a fronte delle 1.600 del 2010) e dei contabili e assimilati (con una previsione di 470 assunzioni nel 2011, in calo di 1.090 unità rispetto all'anno precedente). Delle 4.350 richieste di personale impiegatizio per il 2011 (4.760 nel 2010) 1.900 sono rivolte al personale addetto alla gestione degli stock, dei magazzini e assimilati (nel 2010 erano 2.760).

Passando all'analisi della domanda di personale immigrato non stagionale nella categoria delle professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi l'indagine rileva che nel 2008 le assunzioni previste erano pari al 23,6% del totale delle assunzioni di stranieri (a fronte del 21% degli italiani); l'anno successivo nonostante la riduzione in valore assoluto della richiesta di personale (da 39.650 unità nel 2008 a 25.030 nel 2009) ha invece registrato un aumento in percentuale di entrambi i valori¹¹ (arrivati al 28,1% per gli stranieri e al 24,3% per gli italiani); in questo periodo sembra intravedersi un timido segnale di cambiamento sui profili professionali richiesti destinato però a durare poco. Dal 2010 vi è stato, infatti, un forte calo delle previsioni di assunzione, passate repentinamente dal 27% al 20,9% del 2011 (in questo periodo c'è stato un aumento in valore assoluto delle assunzioni previste di lavoratori autoctoni di 10.900 unità e una riduzione di quelle degli stranieri da 28.580 unità nel 2010 a 17.380 nel 2011).

Le professioni più richieste per l'anno 2011 erano quelle di commessi (con una previsione di 3.990 assunzioni contro le 5.540 del 2010), ca-



merieri (con 3.690 unità, 2670 in meno rispetto all'anno precedente) e professionisti qualificati nei servizi sanitari (2.660 nell'anno in esame, 4.900 nel 2010).

La richiesta di figure professionali con qualifiche medio-basse è di gran lunga superiore. Nel 2008 quasi il 65% delle previsioni di assunzione di immigrati non stagionali erano rivolte a questa categoria (il 41,8% riguardavano gli italiani). L'anno successivo questo dato è sceso al 56,6% per gli immigrati¹² e al 38,7% per gli autoctoni, questo decremento in termini percentuali si è accompagnato a quello in valore assoluto in quanto la previsione di assunzione di stranieri in questa categoria si è ridotta di circa il 53% (dalle 108.140 unità del 2008 alle 50.550 del 2009).

Dal 2010 l'indagine ha rilevato invece un aumento nella richiesta di personale immigrato con professionalità medio-basse sia in valore percentuale (+3,7 punti rispetto all'anno precedente) che in valore assoluto (+ 13.320 unità). I dati del 2011 mostrano che la richiesta da parte delle imprese di professionalità di livello medio-basso è di gran lunga superiore rispetto a quella delle figure più qualificate. La richiesta di operai (specializzati e conduttori di impianti e macchine) e di personale non qualificato raggiunge i 2/3 del totale della domanda di lavoratori stranieri (contro il 40,7% riferito agli italiani). Dal confronto dei dati del 2011 con quelli del 2010 risulta una diminuzione significativa della domanda in valore assoluto da parte delle imprese che si accompagna all'aumento dell'incidenza di queste professionalità sul totale (dal 60,3% del 2010 al 66,8% del 2011).

Nel 2011 la domanda di operai specializzati risulta di 22.280 unità, i lavoratori più richiesti erano i muratori, gli elettricisti e i montatori di carpenteria metallica (rispettivamente 6.020, 2.370 e 1.070 unità). Tra i conduttori di impianti e operai addetti ai macchinari (12.140 unità richieste in totale) spiccano i conduttori di mezzi pesanti e camion (con 3.440 unità). Tra le professioni non qualificate (20.970 unità in tutto) la figura più richiesta è quella degli addetti non qualificati ai servizi di pulizia in imprese ed enti pubblici (12.970 unità).

Dall'analisi del rapporto tra lavoratori immigrati e lavoratori autoctoni emerge che tale dato è particolarmente elevato per alcune figure professionali, questo perché per talune mansioni le imprese preferiscono assumere manodopera straniera (tanto che ormai si parla di "etnicizzazione" di alcune professioni); ciò accade sia per lavoratori non stagionali (nel 2011, ad esempio, si evidenzia la preferenza per i lavoratori stranieri nelle man-

sioni di copritetti e di addetti alla pulizia in esercizi alberghieri ed extralberghieri) che per quelli stagionali (è ad esempio il caso del personale non qualificato dell'agricoltura).

La composizione delle assunzioni stagionali previste per il 2011 per grandi gruppi professionali presenta delle differenze rispetto a quella non stagionale. Infatti, le professioni del commercio e dei servizi mostrano delle quote superiori al 48% sia per i lavoratori stranieri che per quelli italiani. La percentuale degli operai specializzati è invece più contenuta rispetto a quella dei lavoratori non stagionali della stessa categoria.

L'indagine Excelsior del 2009 rileva che la domanda di personale straniero stagionale da impiegare nelle professioni di livello più elevato (dirigenti, professioni tecniche e impiegati) è cresciuta di soli 2,4 punti percentuali rispetto al 2008 (dal 3,7% al 6,1% del 2009); quella di personale autoctono è invece aumentata di 4,3 punti (dall'11,5% del 2008 al 15,8% del 2009). Nei due anni successivi, invece, la richiesta è rimasta contenuta e pressoché stabile (il 6,8% nel 2010 e il 6,5% nel 2011) e il divario con gli italiani è rimasto elevato.

La domanda di immigrati per le professioni qualificate del commercio e dei servizi rilevata per il 2009 ha mostrato una forte crescita rispetto al 2008 (dal 43,8% nel 2008 al 55,3% nel 2009); invece quella dei lavoratori italiani ha presentato una certa stabilità (dal 51,2% del 2008 al 50,2% del 2009). Nel biennio successivo vi è stata una sostanziale riduzione della domanda di lavoratori stranieri dal 52,1% del 2010 al 49% del 2011 (da 39.220 del 2010 a 27.060 del 2011); la richiesta di lavoratori italiani è cresciuta invece del 18% (passando dalle 84.540 unità del 2010 alle 99.960 unità del 2011).

Per le professioni meno qualificate considerate nel loro complesso (operai specializzati, conduttori di impianti e macchinari, professioni non qualificate) le assunzioni di immigrati previste per il 2009 presentano una riduzione di quasi 14 punti percentuali rispetto a quelle dell'anno precedente (52,5% nel 2008; 38,6% nel 2009). Questa percentuale cresce lievemente arrivando al 41,2% nel 2010 e al 44,4% nel 2011. Dal confronto tra la domanda di lavoratori stranieri e quella di lavoratori italiani si nota la netta preferenza delle imprese nei confronti dei primi anche se, nella richiesta di personale stagionale, il divario tra stranieri e autoctoni è meno marcato rispetto a quello delle assunzioni non stagionali (Unioncamere e Ministero del lavoro, 2009, pp. 71-98; 2010, pp. 83-89; 2011, pp. 92-99).

Bibliografia

- Albissini M., Pintaldi F., «I lavoratori stranieri nel biennio della crisi», in Caritas/Migrantes, *Immigrazione. Dossier statistico 2011, XXI Rapporto sull'immigrazione*, Roma, Edizioni IDOS, 2011), pp. 231-239.
- Bonifazi C., Marini C., «Il lavoro degli stranieri in Italia in tempo di crisi», in *L'economia dell'immigrazione*, Fondazione Leone Moressa, Anno 0, n. 1 (dicembre 2011), pp. 1-5, <www.fondazioneleonemoressa.org>.
- Callia R. e altri (a cura di), «Soddisfare la domanda di lavoro attraverso l'immigrazione. Il caso italiano», in *Terzo rapporto EMN Italia. Mercato occupazionale e immigrazione*, Roma, Edizioni IDOS, 2010), pp. 9-58, <www.emnitaly.it>.
- Cillo R., Perocco F., «L'impatto della crisi sulle condizioni lavorative degli immigrati», in *L'economia dell'immigrazione*, Fondazione Leone Moressa, Anno 0, n. 1 (dicembre 2011), pp. 13-15, <www.fondazioneleonemoressa.org>.
- Cristaldi F., *Immigrazione e territorio. Lo spazio/condiviso*, Bologna, Pàtron, 2011.
- Fondazione Leone Moressa, *L'occupazione straniera: esiste un effetto sostituzione? La presenza straniera nei settori di attività e nelle professioni*, Studi e ricerche sull'economia dell'immigrazione (gennaio 2012a), <www.fondazioneleonemoressa.org>.
- Fondazione Leone Moressa, «Quali badanti per quali famiglie?» in *L'economia dell'immigrazione*, Fondazione Leone Moressa, Anno 0, n. 2 (febbraio 2012b), pp. 11-17, <www.fondazioneleonemoressa.org>.
- Fullin G., «Immigrati e mercato del lavoro italiano. Disoccupazione, declassamento occupazionale e primi effetti della crisi economica» in *L'economia dell'immigrazione*, Fondazione Leone Moressa, Anno 0, n. 1 (dicembre 2011), pp. 6-12, <www.fondazioneleonemoressa.org>.
- Istat, «Rilevazione sulle forze di lavoro», anni 2005; 2006; 2007; 2008; 2009; 2010, <www.istat.it>.
- Krasna F., Nodari P. (a cura di), *L'immigrazione straniera in Italia. Casi, metodi e modelli*, Geotema, n. 23 (2004).
- Krasna F., *Alla ricerca della identità perduta. Una panoramica degli studi geografici sull'immigrazione straniera in Italia*, Bologna, Pàtron, 2009.
- Unioncamere - Ministero del lavoro, *Sistema informativo Excelsior. La domanda di lavoratori immigrati: previsioni occupazionali e fabbisogni professionali delle imprese per il 2008*, Roma, Unioncamere (2009), <<http://excelsior.unioncamere.net>>.
- Unioncamere - Ministero del lavoro, *Sistema informativo Excelsior. La domanda di lavoratori immigrati: previsioni occupazionali e fabbisogni professionali delle imprese per il 2009*, Roma, Unioncamere (2009), <<http://excelsior.unioncamere.net>>.
- Unioncamere - Ministero del lavoro, *Sistema informativo Excelsior. La domanda di lavoratori immigrati: previsioni occupazionali e fabbisogni professionali delle imprese per il 2010*, Roma, Unioncamere (2010), <<http://excelsior.unioncamere.net>>.
- Unioncamere - Ministero del lavoro, *Sistema informativo Excelsior. La domanda di lavoratori immigrati: previsioni occupazionali e fabbisogni professionali delle imprese per il 2011*, Roma, Unioncamere (2011), <<http://excelsior.unioncamere.net>>.

Note

- ¹ Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.
- ² Di questi circa il 92,3% sono lavoratori autonomi, il resto sono collaboratori (Fondazione Leone Moressa, 2011a).
- ³ «L'indagine Excelsior sulle assunzioni di personale immigrato raccoglie le indicazioni di minimo e massimo previsto; indicazioni che sono da intendersi come previsione del numero di immigrati per i quali le imprese hanno già deciso l'assunzione (valore minimo) e del numero di assunzioni di immigrati per le quali le imprese non hanno escluso la possibilità, pur senza aver ancora deciso in tal senso (valore massimo)» (Unioncamere e Ministero del lavoro, 2011).
- ⁴ Le assunzioni stagionali e non stagionali programmate per il 2011, di lavoratori stranieri e italiani, nell'industria e nei servizi raggiungono le 846 mila unità (Unioncamere e Ministero del lavoro, 2011).
- ⁵ Per il 2011 le imprese agricole hanno previsto di assumere complessivamente (italiani e stranieri) 11.500 unità non stagionali (Unioncamere e Ministero del lavoro, 2011).
- ⁶ Per il 2011 le imprese dell'industria e dei servizi hanno previsto di assumere complessivamente 595.160 addetti non stagionali (82.990 stranieri e 512.170 italiani) (Unioncamere e Ministero del lavoro, 2011).
- ⁷ Per il 2010 le imprese dei settori industriale e dei servizi hanno previsto di assumere complessivamente 551.950 addetti non stagionali (105.820 stranieri e 446.130 italiani) (Unioncamere e Ministero del lavoro, 2010,77).
- ⁸ Il valore massimo è riferito a tutte le potenziali assunzioni di stranieri che si potrebbero verificare nel corso dell'anno, invece il valore minimo si riferisce al numero di immigrati che le imprese hanno già deciso di assumere (Unioncamere e Ministero del lavoro, 2011).
- ⁹ Per il 2011 le imprese agricole hanno previsto di assumere complessivamente (italiani e stranieri) 493.510 unità stagionali (Unioncamere e Ministero del lavoro, 2011).
- ¹⁰ Le imprese industriali e di servizi hanno previsto di assumere come stagionali da 31.640 (valore minimo) a 55.230 stranieri (valore massimo) e 195.620 italiani (Unioncamere e Ministero del lavoro, 2011).
- ¹¹ L'aumento non dipende dall'incremento in valore assoluto delle previsioni di assunzioni (che dal 2008 al 2009, si sono ridotte di 14090 unità) ma dal maggior peso della categoria sul totale a causa del calo di assunzione di personale nelle qualifiche medio-base.
- ¹² A causa del forte impatto della crisi sull'industria manifatturiera si è assistito, rispetto all'anno precedente, ad una riduzione della domanda di operai specializzati (di 3,7 punti percentuali) e di conduttori di impianti (di 4,6 punti).

